

ESCLUSIVO

«Il detenuto si massacrava di sotto...»

In un cd spedito a La Città dal Carcere di Castrogno, la registrazione del dialogo tra più agenti che parlano di un detenuto che è stato «massacrato in sezione» e di «un negro che ha visto tutto», tanto che «Abbiamo rischiato la rivolta»

di Paola Peluso

«Un detenuto non si massacrava in sezione, si massacrava sotto». Da solo. Dove nessuno può vedere. Dove le celle dei compagni di sezione sono lontane. Lì dove nessuno degli ospiti di Castrogno potrà mai dire di aver visto un agente di Polizia Penitenziaria picchiare un detenuto.

Lì dove i rapporti di forza, tra uomini in divisa e uomini in manette, finiscono con l'appellarsi alle decine di leggi non scritte su cui si consuma la quotidianità di qualsiasi carcere italiano. A cominciare da quello di Teramo.

Una casa circondariale di cui, per mesi, abbiamo raccontato il clima incandescente, i disagi gestionali a causa del sovraffollamento dei detenuti, lo spettro costante della terza branda, gli appelli delle sigle sindacali ad un intervento risolutore, la tensione degli agenti, i livelli di sicurezza sempre meno certi fino all'eccezionalità delle aggressioni trasformatesi in normalità (ne abbiamo contate cinque in meno di un mese, almeno dieci in tutta l'estate).

Detenuti che aggrediscono uno, due, tre agenti. Un leit motiv, una miscela esplosiva denunciata da più parti.

Da ieri, la quotidianità di Castrogno andrebbe riletta. In toto o in parte. Ma comunque, riletta. Invertendo la prospettiva da cui osservare quello che accade.

Per un attimo.

Anzi, no.

Per un minuto e ventiquattro se-

condi.

Tanto quanto dura la registrazione audio recapitata a "La Città" a mezzo posta, ieri mattina. Un documento esclusivo rimbalzato, forse non a caso, dalle stanze inaccessibili del carcere di Castrogno.

Stanze, non celle. Stanze dove solo chi ha il titolo per farlo può entrare. E da queste dare indicazioni. O fare rimproveri. Magari a chi, un sottoposto, ha fatto ciò che non avrebbe potuto fare. Un esempio? Massacrare un detenuto in sezione. Appunto. Ma andiamo con ordine. Partendo dall'inizio.

LA LETTERA

Un plico sigillato, senza mittente, con doppio timbro postale è stato consegnato ieri mattina alla nostra redazione. All'interno, un foglio ripiegato ed un cd-rom con custodia. Niente di più.

Nella lettera, la richiesta scritta in un italiano (volutamente?) sgrammaticato, indirizzata al Direttore de La Città affinché dia voce ai detenuti di Castrogno: "Qui qualsiasi cosa succede è colpa nostra ma questa volta non finirà così, e da troppo che sopportiamo, qui quelli maltrattati siamo noi ed anche in questa occasione abbiamo subito un pestaggio da parte di una guardia",

si legge. E ancora: "Il fatto è che noi siamo detenuti e non siamo mai creduti invece la guardia è la legge e credono di poter fare tutto quello che vogliono. Ci sono state volte che alcuni di noi hanno aggredito loro ma non sempre e così".

Fino all'invito, servito su un piatto d'argento a portata di Pc: "Se non ci credete sentite il Cd che le mando".

Già, il cd.



LA REGISTRAZIONE

La voce è nitida. Quanto la colera che ritma la conversazione tra due persone, una delle quali sicuramente titolata a rimproverare l'interlocutore per aver disatteso un incarico.

«Abbiamo rischiato una rivolta eccezionale, una rivolta...», si sente ripetere al primo. I tentativi del secondo di fornire una giustificazione dicendosi ignaro del-

l'accaduto.

E ancora, il primo continua: «Ma perché, scusa, non lo sai che ha menato al detenuto in sezione?». E l'altro: «Io non c'ero, non so nulla». Il tono di voce cresce: «Ma se lo sanno tutti?»

Pochissimi secondi e poi: «In sezione un detenuto non si massacrava, si massacrava sotto».

Lapidario. Sotto. Non in sezione. Un detenuto non si massacrava. Anzi sì, si può massacrare ma non in pubblico.

«Abbiamo rischiato una rivolta perché il negro ha visto tutto...», conclude lasciando a parte decine di interrogativi. Specie se si riesce ad avere la conferma, come ottenuto da La Città attraverso due

fonti attendibili vicinissime alla vita del carcere, che la voce registrata sul cd apparterebbe al Comandante di reparto degli agenti di Polizia Penitenziaria di Castrogno, Giovanni Luzi.

L'interlocutore? Un sovrintendente che il giorno della presunta aggressione "al contrario", da agente a detenuto, sarebbe stato di turno come capo-posto ossia come coordinatore delle quattro

sezioni in cui sono ospitati i circa 400 detenuti.

Alcune certezze si sono fatte strada, leggendo la lettera ed ascoltando più e più volte la registrazione audio: la prima, a scrivere la missiva non è stato un detenuto. L'incongruenza con il contenuto dell'audio e con le parole del Comandante è lampante. E, soprattutto, un plico con un cd destinato ad un quotidiano difficilmente passerebbe il filtro "postale" effettuato su tutte le lettere in uscita da Castrogno. Chi l'ha scritta? Forse un "agente" (sovrintendente, ispettore o vice che esso sia). Sicuro, qualcuno che ha sfidato il divieto assoluto di utilizzare telefonini cellulari in carcere pur di sferrare un attacco, indiretto, al Comandante di reparto. Una persona che, mai come negli ultimi mesi, è stata duramente attaccata ed accusata di immobilismo, nella gestione dei disagi denunciati dagli agenti, al pari del direttore del carcere Giammaria.

Una cosa non lascia spazio a dubbi. A Castrogno un agente avrebbe picchiato in sezione un detenuto, rischiando la rivolta di chi, detenuto anch'egli, avrebbe potuto reagire soffiando su una miccia già accesa. Non picchiare, dunque? Sì. Oppure, picchiare altrove? Esattamente.

La registrazione lo ricorda: «Un detenuto non si massacrava in sezione, si massacrava sotto». Altrove.

Dove qualcuno non ti vede. Ma sei poi qualcuno, lì fuori, ti ascolta...

